

748

*M. E. Pottier
hommages reconnaissants de
l'auteur*

GIORGIO KARO

Cenni sulla Cronologia Preclassica

NELL'

ITALIA CENTRALE

—<04040>—

PARMA

STAB. TIPO-LITOGRAFICO L. BATTEI

1898.

Bibliothèque Maison de l'Orient



150007

Cenni sulla cronologia preclassica nell'Italia Centrale.

L'illustre Montelius, che nella sua *Civilisation Primitive en Italie* iniziò la più grande e ricca raccolta di materiali che mai in questo genere di studî sia stata fatta, ci ha dato in una conferenza, letta nell'Istituto antropologico di Londra (1), le conclusioni cronologiche che sono il risultato di molti anni di estese e coscienziose indagini. In sei pagine di testo, corredate da due tabelle e da sedici tavole, l'illustre paleontologo svedese presenta un sistema cronologico minutamente svolto ed affatto diverso da quello che finora solevasi tenere per accertato; un sistema che per la sua forma succinta e categorica potrebbe dirsi una sfida piuttosto che un'esposizione definitiva dei fatti.

Il grande valore dell'autore ed il peso della sua parola impongono a chi accetta, diciamo così, questa sfida, un esame particolareggiato e forse minuto delle sue opinioni, tanto più che il ch. Salomone Reinach, in una lunga rassegna della stessa conferenza (2), ha approvato interamente le conclusioni del Montelius. Io mi limiterò in queste pagine a riprendere in esame la cronologia dell'Italia centrale, lasciando quella delle provincie settentrionali a persona più dotta e più competente.

I risultati del Montelius sono fondati in modo generale sopra una « cronologia relativa », desunta dal fatto, a quanto mi pare, molto naturale, che le tombe di ogni periodo si trovano riunite in gran numero negli stessi

(1) Ho fra le mani l'estratto: *Pre-Classical Chronology in Greece and Italy* del *Journal of the Anthropological Institute* 1897, 261-266 pl. XV-XXX (1-16 dell'estratto).

(2) *L'Anthropologie* VIII 1897, 215. La parte che riguarda la nostra questione, p. 220-223. Favorabili sono pure le critiche del ch. Mariani nella *Cultura* 1898, p. 76 e del ch. De Cara nella *Civiltà Cattolica* 1897 dicembre p. 526-540.

luoghi, di rado unite a tombe d' un periodo contiguo. Da questa osservazione il Montelius deduce che ogni periodo deve essere durato circa un secolo, assioma che vedremo essere opposto ai fatti, ma che diventa importante perchè sopra di esso l' autore ha costruito l' intero edificio della sua « cronologia assoluta ». Questo sistema cronologico, formato di nove periodi di circa cent' anni ciascuno, comprenderebbe tutto lo sviluppo della civiltà etrusca arcaica, dal secolo XV alla fine del VI. Il Montelius, come di *terminus ante quem*, si serve giustamente dei risultati certi fornitici dagli scavi fatti sull' acropoli di Atene, nelle macerie degli edifici anteriori all' invasione persiana del 480 a. C. Questi scavi hanno provato che i vasi attici a figure rosse di stile severo risalgono quasi fino alla seconda metà del secolo VI. Seguendo poi le scarse genealogie di pittori vascolari che si possono ricostruire, il Montelius pone tre « stili » attici a figure nere, ciascuno di una generazione e tutti anteriori alla pittura a figure rosse: cioè 150 anni* per tutto lo sviluppo dell' arte ceramica attica prima del 480 a. C.; arriva quindi necessariamente alla fine del VII secolo per il principio della pittura a figure nere, rappresentata, secondo lui, dal famoso vaso François.

Non posso accettare l' arguta argomentazione dell' autore, perchè egli non tiene conto del fatto che la pittura attica a figure nere non comincia col vaso François; gli ultimi anni ci hanno dato una serie di vasi arcaici, — serie ancora piccola, ma che va accrescendosi — la quale, essendo certamente posteriore ai vasi così detti protoattici (1), scende oltre la metà del sec. VII. Questa serie, rappresentata principalmente dalla nota anfora di « Netos » (2), è assai più antica del vaso François; lo stesso dicasi della classe grandissima dei vasi attico-

(1) Cf. BOEHLAU, *Archaeol. Jahrb.* II 33.

(2) *Ant. Denkm.* I. tav. 57; cf. Ἐργη. ἀρχαιολ. 1897 tav. 5-6; BENNDORF, *Griech. u. Sicil. Vasenb.* tav. 54; *Archaeol. Zeitg.* 1882 tav. 9-10; BIRCH, *Pottery* I 257.

corinzî, i quali risalgono appena al di là del VI secolo. Il più antico stile attico a figure nere propriamente detto è uno stile a figure grandi, specialmente di animali, rappresentato da una serie di anfore decorate soltanto di teste equine (1), e da un'altra serie di anfore decorate per lo più di grandi figure d'animali, la quale merita di essere studiata accuratamente (2). Invece il vaso François, con le sue scene mitologiche, con le sue numerose e piccole figure, con la ricchezza straordinaria della sua decorazione, infine per la sua forma elegante e sviluppata, rappresenta una fase più recente dell'arte attica, una rivoluzione prodotta dall'influenza ionica nella prima metà del sec. VI. E questa data è confermata anche dall'alfabeto poco arcaico del vaso François (3).

La controprova poi ci viene fornita dal fatto che i vasi a figure nere del « secondo e terzo stile » non sono anteriori a quelli con figure rosse, come vuole il Montelius; invece il « secondo stile » a figure nere è contemporaneo ai vasi a figure rosse severe, ed il « terzo stile » allo stile bello a figure rosse. Così da cinque generazioni siamo ridotti a tre per lo sviluppo di questi cinque stili, e di nuovo siamo riportati alla prima metà del VI secolo per il « primo stile a figure nere », quello appunto del vaso François. Giova poi ricordare che i vasi attici venivano importati in Etruria dalla Sicilia, impiegando spesse volte molti anni ad arrivare alla loro destinazione; ivi poi potevano essere adoperati dai viventi per parecchio tempo prima di essere deposti nelle tombe. Questo fatto può ritenersi come accertato dopo la dimostrazione luminosa fatta dall'Helbig (*Rendic. dei Lincei*

(1) Di tali anfore una è stata trovata insieme con l'anfora di « Netos » (*Ant. Denkm.* I p. 47).

(2) Un esemplare vulcente fu pubblicato dal GSSELL (*Fouilles de Vulci* pl. XVII, 1: cf. p. 499 sgg).

(3) La forma arcaica del *theta* si trova una sola volta, quella più recente otto volte; il *Kappa* una volta sola. Vedi l'unica pubblicazione esatta nei *Wiener Vorlegebl.* 1889 tav. 2-4.

10

1889,79) e dal Koerte (*Arch. Jahrb.* 1897,63). Suppongo poi che i vasi grandi e belli mettevano più tempo ad arrivare, mentre la piccola roba dozzinale, specialmente i vasi di uso unicamente funebre, veniva spedita ed adoperata più sollecitamente.

È questo un indizio importante per la cronologia dei vasi corinzi e precorinzi. Il Montelius giustamente attribuisce al VII secolo i grandi vasi corinzi ornati di figure umane e di scene mitologiche, nelle quali si manifesta l'influenza dell'arte ionico-calcedese; nè meno giustamente asserisce che la maggior parte dei vasi corinzi, ornati di zone d'animali, sia più antica, ed ancor più antica la classe così detta precorinzia, nella quale certamente la serie più arcaica è quella dei skyphoi e dei lekythoi a decorazione geometrica. Questi vasi precorinzi geometrici, che sono della più grande importanza per tutta la nostra questione, risalgono senza dubbio fino all'VIII secolo, ma scendono anche di molto nel VII. Quanto poi al sistema cronologico, secondo il quale il Montelius ha ordinata l'intera classe dei vasi precorinzi, bisogna riflettere che non siamo finora riusciti a trovare il centro della fabbricazione di questa classe, nè sappiamo se ve ne siano stati diversi. In questa incertezza è impossibile provare che lo sviluppo della decorazione figurata non sia stato in gran parte contemporaneo a quello della geometrica; anzi le ultime ricerche, come quelle importantissime del Pallat (*Athen. Mittheil.* 1897, 265) appoggiano una tale contemporaneità; come d'altra parte sappiamo che l'arte precorinzia non finisce nella corinzia, ma ha un finale sviluppo parallelo ad essa (1). Tengo dunque per certo che i vasetti precorinzi ordinari ornati di quadrupedi rozzi o di striscie parallele, che si trovano a centinaia nelle tombe etrusche, non sono tutti anteriori ai più antichi vasi corinzi, ma in gran parte contempo-

(1) Tratterò questa questione più ampiamente un'altra volta; ora mi basta ricordare alcuni esemplari recenti, come il vasetto pubblicato dal LOESCHKE (*Arch. Anzeiger* 1891, 16).

ranei. Invece il Montelius, basandosi sul suo sistema di « cronologia relativa », attribuisce i vasi corinzi al VII secolo, i precorinzi figurati all' VIII, i precorinzi arcaici al IX; ed osservando che più antica di tutte queste classi è quella rappresentata dal vasellame italo-geometrico (1), assegna a quest'ultimo i secoli XI-X. Ma questa prima classe di ceramica dipinta che si trova nell' Etruria non appartiene alla classe attica detta del Dipylon, quantunque gli sia apparentata. E come nelle ultime fasi del Dipylon, verso la fine dell' VIII secolo, si scorge l' influenza orientale che invade il campo geometrico, così anche certi vasi italo-geometrici presentano degli elementi vegetali dovuti alla nuova influenza dell' oriente (2). Già da questo fatto si potrebbe concludere che la data assegnata a questa classe dal Montelius è troppo alta; il che viene provato dall' esame del materiale. Difatti vasi italo-geometrici e precorinzi si trovano spessissimo nelle stesse tombe; dal che risulta, che anche questa classe antichissima ebbe il suo massimo sviluppo nel secolo VII e nella fine dell' VIII (3).

Con questi vasi geometrici dipinti siamo poi arrivati al principio dell' importazione greca nell' Etruria. Il Montelius, dalla presenza di vasi micenei in Sicilia e di fibule del così detto tipo di Peschiera in sepolcri micenei, deduce il *terminus post quem* del suo sistema cronologico per l' Italia centrale, assegnando al « terzo periodo » del-

(1) Con questo nome convenzionale intendo quel vasellame di creta chiara e depurata, dipinta con vernice brunastra, di cui le tombe etrusche hanno dato una ricca serie. Non si è potuto finora indagare l' origine di questa ceramica certamente importata. V. lo studio accurato del GSELL, *Fouilles de Vulci* 380 segg. e POTTIER, *Vases antiques du Louvre* I 31.

(2) V. GSELL l. c. p. 334. Gli esemplari più tipici si trovano a Corneto, nel Museo Municipale e in quello del Conte Bruschi.

(3) Bisogna tener conto anche delle differenze locali: mentre un gran numero di vasi italo-geometrici veniva importato nei grandi centri dell' Etruria meridionale, come Cervetri, Corneto, Vulci, a Vetulonia più remota il primo vasellame importato fu quello precorinzio.

l'arte micenea la data del 1500. Credo che questa conclusione sia insostenibile. Gli oggetti micenei trovati in Sicilia e nella Japigia ci dimostrano l'esistenza non di colonie lungamente stabilite, ma di fattorie commerciali che durarono, sembra, per un periodo non molto lungo; un'influenza diretta della civiltà micenea sull'Italia centrale dovrà essere assolutamente esclusa. Quanto poi al tipo delle fibule micenee, al quale il Montelius avrebbe potuto aggiungere anche quello dei pugnali, trattandosi di oggetti d'uso quotidiano e necessario, non è strano che una forma semplice e pratica si sia mantenuta per qualche secolo. Inoltre si pensi che non siamo ancora in grado di stabilire i limiti cronologici della civiltà micenea, che certamente oltrepassò di molto il secolo XV. Il *terminus post quem* del Montelius è perciò arbitrario e con esso cade tutto l'edifizio della sua cronologia, poichè non restano più i nove secoli per i nove periodi, da lui stabiliti. Abbiamo inoltre visto che questi periodi, invece di essere successivi, sono sempre in parte contemporanei, e che perciò si restringono entro limiti più angusti.

Partendo, come il Montelius, dalla fine del VI secolo siamo arrivati al VII per il grande numero dei vasi precorinzi e corinzi. Ora dobbiamo applicare questi risultati alla cronologia dei più grandi sepolcri arcaici dell'Etruria, alle tombe tipiche che d'accordo col Montelius credo contemporanee: alla tomba Regulini-Galassi a Cerveteri, alla tomba Bernardini a Preneste, alla tomba del Duce a Vetulonia (1). L'illustre paleontologo le attribuisce

(1) Per questo solo gruppo di sepolcri la cronologia del Montelius diventerebbe pericolosa, se si accettasse. Egli assegna al sec. XI il periodo delle tombe a pozzo detto di Villanova, che risale certamente oltre il IX. Bisogna però ricordare che l'ultima fase di questo periodo è contemporanea al principio dell'importazione greca, come lo hanno luminosamente dimostrato gli scavi di Narce e di Vetulonia. La durata più o meno lunga dell'antica arte locale dipende in gran parte dalle condizioni locali, che facilitano o ritardano il libero commercio coll'estero. Credo perciò che la tomba Regulini-Galassi sia, se mai, la più antica del gruppo, il quale oltre i

al IX secolo, fondandosi sopra una serie di argomenti che richiedono un esame particolareggiato.

1. Il Montelius trova un argomento dell'alta antichità delle nostre tombe nella scarsezza dei vasi di terracotta. Giova però osservare che oltre i skyphoi precorinzi si trovano nella tomba del Duce, e come pare anche in quella di Bernardini (MARIANI *Not. d. Sc.* 1897, 256 n. 1), dei bucheri sottili, dei quali tratteremo più ampiamente. Nella tomba Regulini-Galassi pare siasi trovata una sola olla d'impasto rossastro (*Mus. Gregor.* I 2) (1). Ma anche se la ceramica mancasse affatto, ciò non proverebbe nulla per questi sepolcri così ricchi, nei quali i vasi di metallo si sostituiscono a quelli di terracotta.

2. Lo skyphos d'argento della tomba Regulini-Galassi (2) non ha affatto la forma degli skyphoi precorinzi, dai quali si distingue per la foggia del labbro e delle anse. È invece una forma non rara nello stile italo-geometrico (3); dunque è molto antica, ma si mantiene per lunghissimo tempo. Abbiamo veduto inoltre che la fine dell'epoca geometrica in Italia oltrepassa la metà del sec. VII.

Nello stesso modo l'anforetta d'argento della tomba Regulini-Galassi (*Mus. Greg.* I 19) rappresenta una forma usitata nell'impasto italico, forma che però è propria dell'ultimo sviluppo di quest'arte e si trova spesso anche in bucchero sottile. La nostra anforetta è uno di quei

tre grandi sepolcri sopra detti comprende vari altri contemporanei, di minore importanza. La grotta d'Iside di Vulci mi pare alquanto più recente, cioè dello scorcio del sec. VII. Lo scarabeo di Psammetico trovato in questa tomba è soltanto un *terminus post quem*, non un indizio cronologico esatto, giacché una tale curiosità poteva essere conservata per moltissimi anni, prima d'essere deposta nella tomba.

(1) Mi servo della prima edizione del *Museo Gregoriano*.

(2) *Mus. Gregor.* I 19: se ne sono trovati tre altri compagni, e frammenti di un quarto, senza iscrizioni.

(3) Cf. GSELL, *Fouilles de Vulci* 393. Un esemplare di metallo, *Annali d. Inst.* 1868 G-HI.

modelli metallici, ai quali il Barnabei molto giustamente ha riportati gli esemplari di terracotta (*Mon. ant.* IV 232-235).

3. Il Montelius sostiene che la grande fibula ceretana d'oro a disco con due traverse (1) presenta una forma analoga alle fibule a disco del primo periodo delle tombe a pozzo. Ma tra gli esempi addotti dall'autore (*Civilisat. primit. en Italie* pl. I. II) quelli che somigliano un poco alla nostra fibula sono tutti di provenienza non esattamente constatata e perciò inutili alla cronologia. Le palmette poi della fibula ceretana sono difatti simili a quelle assire; ma questa forma si mantiene per molti secoli.

4. Le coppe d'argento trovate a Cere e a Preneste offrono senza dubbio certe somiglianze con quelle trovate nel palazzo di Nimrud (2), come osserva il Montelius; ma mostrano uno stile decisamente più recente ed identico a quello di coppe analoghe trovate in Grecia ed anche in Italia (3), le quali si attribuiscono al VII secolo.

5. Quanto poi alle iscrizioni etrusche che si trovano graffite sopra alcuni vasi trovati nei nostri sepolcri, queste sole avrebbero potuto dimostrare l'impossibilità di attribuire al IX secolo quei sepolcri. Gli Etruschi ricevettero il loro alfabeto dai Calcidesi stabiliti a Cuma; ora la colonia calcidese non fu fondata se non nella seconda metà del secolo VIII (4). L'antichissima iscrizione graffita sopra un vaso del Dipylon (*Athen. Mittheil.* VI 106;

(1) Un'altra quasi compagna fu trovata a Vulci (MICALI, *Storia* 45,3).

(2) Queste del resto mostrano tra di loro discrepanze di stile e di tecnica troppo forti per essere tutte della stessa epoca: sono un tesoro di bottino, non un insieme uniforme. Vedi l'acuta argomentazione del BISSING, nel *Archaeol. Jahrb.* 1898, 40-42, il quale, partendo dal campo egittologico, arriva a risultati consimili, e così ci fornisce una controprova certa.

(3) P. es. a Cipro: LONGPÉRIER *Mus. Napol.* pl. 10.11; in Olimpia, *Olympia* IV tav. 52 p. 141; a Salerno, *Mon. d. Inst.* IX 44.

(4) Vedi DUHN, *Delineaz. di una storia della Campania preromana*, nella *Rivista di storia antica diretta da G. Tropea* I, 3, 31-59.

KRETSCHMER, *Vaseninschriften* 110) non risale certamente oltre l' VIII secolo. Del resto per provare la nostra tesi basterebbe il fatto (che il Montelius non poteva sapere) che la fibula d' oro con la più antica iscrizione latina (HELBIG-DUEMMLER *Roem. Mittheil.* 1887, 37) fu trovata nella tomba Bernardini. Egli non attribuirebbe di certo questo prezioso monumento al IX secolo.

Abbiamo veduto come gli argomenti addotti dal Montelius siano insufficienti; ora riassumiamo dal canto nostro i risultati positivi che c' inducono a riferire alla seconda metà del VII secolo i grandi sepolcri più antichi dell' Etruria. Ne sarà la base l' esame del materiale delle tre grandi tombe suddette, al quale ora possiamo aggiungere, mercè gli scavi coscienziosissimi del ch. Falchi, quello delle altre tombe a cerchio di Vetulonia, che sono di pochi anni più recenti della tomba del Duce. Mi limito qui a pochi cenni sommarî, riserbandomi per un' altra occasione di fare un' analisi più ampia.

1. Gli *ori* della tomba Regulini-Galassi ci offrono tutti uno stile e una tecnica identici: lunghe zone di animali o figurine ottenute con piccoli stampi, con disegni interni e contorni di linee granulate (1); a queste zone si aggiungono, sulla grande fibula a dischi, degli uccelletti di lamina, lavorati a sbalzo con disegni granulati, ed attaccati sul fondo con chiodetti. Questa tecnica particolare, nonchè i tipi speciali del leone alato, del grifo, della chimera, della palmetta cosiddetta fenicia, si ritrovano identici nella tomba Bernardini (2) e nelle splen-

(1) Vedi *Mus. Gregor.* I 25 - 33. Il pettorale ed i piccoli dischetti (tav. 25) mancano soli dei contorni e disegni granulati, caratteristici di questa classe d' orificeria. V. Reisch presso HELBIG, *Führer* II 345 segg.

(2) Infatti vi sono: pettorali con animali a stampo ed a sbalzo, fibule d' argento con animali sovrapposti, pettine e cilindro d' oro, skyphos di forma precorinzia d' oro con piccole sfingi sulle anse; tutti i contorni ed i disegni interni sono granulati (REISCH l. c. 397 segg. *Mon. d. Inst.* X 31. 31.^a). Vedi inoltre un pettorale di stile simile trovato in una tomba cornetana a corridoio (*Bull. d.*

dide fibule d'oro trovate di recente a Vetulonia, le quali saranno pubblicate nelle *Notizie degli Scavi*. Sono di forma analoga a quelle della tomba Regulini-Galassi (*Mus. Greg.* I 26), e tre di esse mostrano tipi identici di sfingi, grifi e palmette fenicie, impressi a stampo; mentre tre altre sono decorate di zone d'animali, ma di tipi diversi e non impressi, ma interamente fatti a granulazione (1). Ora una tecnica così spiccatamente singolare, come quella dei disegni granulati e delle figurine *en ronde bosse* sovrapposte a lastre di metallo già ornate di rilievi, deve riportarsi ad un tempo abbastanza ristretto ed entro limiti locali non molto estesi. È dunque un fatto della massima importanza il trovare una tecnica identica nei noti ori di Rodi (2), i quali appartengono al principio del secolo VII e sono di stile più arcaico dei nostri. Una pubblicazione completa del materiale mostrerà chiaramente queste analogie, che qui soltanto accenno.

2. Dei vasi d'argento della tomba Regulini-Galassi e delle coppe a rilievi di questa tomba e di quella Bernardini già è stato parlato. Quanto poi all'arca ed allo skyphos d'argento della tomba del Duce (*Not. d. Sc.* 1887 tav. 16. 18), essi sono connessi strettamente coi bronzi delle altre due tombe per i tipi d'animali che offrono e per lo stile; d'altra parte si ricollegano con opere riferite dallo stesso Montelius allo scorcio del sec. VII ed al principio del VI, come le uova di struzzo della grotta d'Isidè a Vulci e la cista chiusina di avorio (v. KARO *De arte vascul. antiqu.* p. 18 segg.).

3. Siamo dunque sempre ricondotti alla seconda metà del VII secolo. Il che ci viene nuovamente confer-

Inst. 1885, 213) insieme con bucheri fini, una scimmia e tre pantere d'avorio e un uovo di struzzo. Siamo, come si vede, nel pieno fiorire dell'influenza orientale.

(1) Aspetto la pubblicazione di queste fibule per esaminare accuratamente i tipi e la tecnica singolare, della quale un esempio ci viene fornito dalla fibula a sanguisuga di Bologna pubblicata dal Montelius nella *Civilis. primit. en Italie* pl. VI 50.

(2) SALZMANN, *Nécrop. de Camiros* pl. I. I tipi non sono identici.

mato dall'esame dei *bronzi* trovati nelle nostre tombe. La fine di un periodo più arcaico, del geometrico, è rappresentata dagli scudi della tomba Regulini-Galassi (1) e dalle figurine di bronzo fuso di Vetulonia (p. es. FALCHI *Vetulonia* tav. VIII 15. 20, XI 5 ecc.). Anche qui però si manifesta il principio dell'influenza orientale, come nei fiori di loto che coronano candelabri ed anse d'anfore di lamina (2); un fiore aperto trovasi pure sulla testa della figurina tav. XIV 2, e con questa si ricollegano gli arnesi singolari della tomba Bernardini (*Mon. d. Inst.* X 31.^a), i quali ci mostrano uomini simili coronati di fiori, leoni che tengono tra le fauci figure umane, centauri a gambe umane, tutti tipi della piena influenza orientale. Questi tipi, nonchè i fiori di loto, ci conducono alla ricca serie d'opere di lamina con figure lavorate a sbalzo, le quali appartengono al primo sviluppo dell'arte ionica e devonsi perciò attribuire alla seconda metà del sec. VII. A provar questo basterebbe il solo sostegno di bronzo della tomba Bernardini col cratere a protome di grifi (*Mon. d. Inst.* XI tav. 2, 7. 10), al quale è quasi identico un esemplare trovato ad Olimpia, che è certamente del VII secolo (3).

4. L'*avorio* è rappresentato nella tomba Regulini-Galassi da una piccola pisside a rilievi, i quali riproducono lo stile ed i tipi degli ori (*Mus. Greg.* I 8); specialmente ricca poi è la raccolta d'avorio della tomba Bernardini, distinta in due classi. L'una si compone di un gran numero di figurine e protome d'animali attaccate

(1) Esempolari analoghi si sono trovati nella tomba Bernardini (REISCH l. c. p. 412), a Narce (*Mon. ant.* IV, 396), nella tomba cornetana del Guerriero (*Mon. d. Inst.* X 10) e in una fossa prenestina (*Archaeologia* XLI 1, pl. 9).

(2) FALCHI l. c. tav. IX 21. 22, X 1. 12, XV 24: un'ansa affatto analoga nella tomba Bernardini, *Mon. d. Inst.* X 32, 4; altri candelabri sono descritti dal Furtwaengler, *Olympia* IV p. 146.

(3) *Olympia* IV tav. 46-48, p. 114-126. dove il Furtwaengler dà un ricco materiale tipologico. V. anche i cenni *De arte vascul. antiqu.* 18 - 21; 39 - 42.

su piccole lastre, talvolta di bronzo (1), di stile greco puro, che tanto nei tipi come nella disposizione si collegano con gli ori. Questo è soprattutto evidente in qualche frammento che offre protome di grifi unite ad animali in rilievo e che pare facesse parte d'una coppa o di un piccolo cratere. Questi avori affatto negletti sono importantissimi per la tipologia. L'altra classe poi offre delle lastre a rilievi piani ed a ornati graffiti, talvolta con tracce di doratura e di smalto (*Mon. d. Inst.* X 31, 3. X 2, 1 - 6), le quali per il loro stile pseudoegizio si accostano alla nota serie di coppe d'argento a rilievi (2).

Questi rapporti meriterebbero uno studio particolareggiato. Sono questi monumenti di un'arte che, senza essere egizia, si è ispirata largamente a modelli egizi, fatto che vediamo principalmente nelle opere della così detta porcellana egizia. Scarabei ed idoletti di questa pasta vitrea si sono trovati in gran numero nelle più antiche tombe a cerchio di Vetulonia, come già nella tomba del Guerriero (*Mon. d. Inst.* X10^d, 12); ed essi, come gli egittologi da me consultati, affermano si devono attribuire all'arte saitica del secolo VIII-VII. Perciò anche i vasi di questa porcellana fatti ad imitazione di modelli egizi non possono essere più antichi. Ciò è poi irrefragabilmente provato dalla bellissima situla cornetana di porcellana (3), le cui

(1) Per es. due manichi di vaso di bronzo, che portano degli animali: *Mon. d. Inst.* X 32, 5 - 7.

(2) v. BISSINO, *Archaeol. Jahrb.* 1898, 43 - 44: sono lieto di vedere le mie opinioni confermate da questo articolo importante, che ricevetti mentre si stampava il mio.

(3) *Not. d. Sc.* 1896, 14: il vaso sarà pubblicato prossimamente nei *Mon. antichi dei Lincei*, dei quali il ch. Barnabei con la solita sua cortesia mi comunicò la bellissima tavola. Intorno all'età del vaso, debbo alla bontà del ch. Schiaparelli, interrogato a questo soggetto dal prof. Pigorini, la preziosa notizia che il vaso è di fabbricazione fenicia, modellato per farne omaggio al Faraone Bocoris (735 - 728 a. c.), e con ogni probabilità importato molto dopo la sua morte. Simile notizia mi era già stata comunicata con squisita gentilezza dal ch. prof. Helbig.

iscrizioni si riferiscono alla fine del sec. VIII. Con la qual cosa concorda perfettamente quest' altro fatto che il Fabiani (*Annali d. Inst.* 1876, 259) attribuisce allo stesso secolo l'iscrizione fenicia della coppa di Palestrina (*Mon. d. Inst.* X 32, 1) e che il Maspero riferisce i geroglifici della stessa coppa alla dinastia XXVI (ca. 660-527. *Corpus inscript. semit.* n. 164 p. 216).

5. Ricondotti così sempre al VII secolo, vediamo se anche la *ceramica* richiede la stessa data. Abbiamo già detto che la scarsità di questo materiale non può destare meraviglia nelle tombe ricchissime. Oltre gli skyphoi precorinzi della tomba del Duce ed i frammenti consimili della tomba Bernardini, si trovano, nelle altre tombe a cerchio di Vetulonia, numerosi piccoli lekythoi ed alabastri precorinzi, nonchè una serie di vasetti in forma di figurine (1), che compaiono anche in Grecia e mi sembrano di provenienza ionica. Questi vasetti, di tipo meno antico del vasellame arcaico precorinzio, dovranno riferirsi allo scorcio del VII secolo o al principio del VI; il che è in perfetto accordo con la nostra cronologia, giacchè una gran parte delle tombe a cerchio è più recente della tomba del Duce.

6. Il più importante di tutto quanto il materiale è il vasellame di *buccherò*, poichè per la massima parte è indigeno e ci si presenta in una serie ricchissima e completa. La questione se il buccherò più antico sia o no importato non può essere trattata qui (2), nè ha grande importanza per la cronologia. Nelle nostre tombe più antiche se ne trovano due tipi. Il primo è rappresentato da due vasi della tomba del Duce, ornati d'animali mo-

(1) Sfingi, anitre, lepri morte, teste galeate, teste di cavallo, caprioli, gambe umane, donna inginocchiata.

(2) Mi riservo di riprendere in esame con materiale più completo e con criteri più sicuri queste questioni adombrate in modo molto insufficiente nella mia dissertazione *De arte vascul. antiq. quaestiones.* Bonn 1896.

dellati in rilievo (1), che formano una serie speciale a sè, in strettissimo nesso coi tipi contemporanei metallici, ma troppo isolata per fornire indizi per la cronologia del bucchero. Importantissimo invece è il secondo tipo, il così detto *bucchero sottile*; nella tomba del Duce ne troviamo una piccola coppa liscia di forma corinzia e tre skyphoi della nota forma precorinzia, dei quali due mostrano l'ornato punteggiato a ventaglio, che si trova anche sullo skyphos istoriato d'argento, di forma identica, trovato nella tomba del Duce (2). Quest'ornato a ventaglio è proprio di questa classe di bucceri, i cui esemplari più fini sono certamente importati (3). Sono frequentissimi poi gli esempi di tali bucceri decorati con ornamenti e con figure graffite.

7. Che questa classe antichissima di bucceri sia seguita da quelli con zone impresse a cilindretti e che questi alla loro volta siano seguiti dal vasellame decorato di rilievi modellati a stucco, è ammesso da tutti. Però queste fasi devono essere state di durata non molto lunga e in parte contemporanee. Difatti due orci del Museo di Firenze offrono l'ornato a ventaglio unito ai cilindretti (*De arte vascul. antiq.* p. 17), un orcio orvietano il ventaglio con rilievi modellati (4). Ma questi sono casi

(1) *Not. d. Sc.* 1887 tav. 16; *De arte vascul. antiq. quaest.* p. 8; aggiungansi i frammenti ceretani *Mus. Gregor.* I 7, quantunque non provengano dalla tomba Regulini-Galassi.

(2) Uno skyphos di bucchero, del tutto compagno, proviene da Cervetri (*Mus. Gregor.* I 3), un altro da Narce (*Mus. ant.* IV 306), ambedue finissimi, e ne esistono molti altri esemplari.

(3) Nella mia dissertazione citata, nell'esame delle forme (p. 12 segg.) avrei dovuto distinguere non solo tra forme italiche e greche, ma nelle greche tra quelle più antiche, precorinzie (skyphos, coppa, lekythos, orcio a foglia d'ellera) e le forme più recenti che trovano la loro analogia nella ceramica e figure nere, specialmente nella ionica, come il calice tanto frequente durante l'intero sviluppo del bucchero. Credo che solo le forme più antiche offrono esempi di certo importati, sebbene anche gli altri derivino senza dubbio da modelli greci.

(4) *Annali dell' Inst.* 1884 tav. D. Da questi rilievi bisogna di-

isolati e provano soltanto che le ultime due fasi del bucchero sono abbastanza vicine alla prima per non averne ancora del tutto perduta la tradizione. E l'identico risultato otteniamo dall'esame de'le tombe arcaiche, le quali con il vasellame precorinzio e corinzio ci danno il bucchero sottile graffito e, alla fine di quel periodo, i primi saggi del bucchero a cilindretti, mentre il bucchero modellato appartiene intieramente al periodo della ceramica a figure nere sviluppate. Adduco come prova le uniche serie di scavi fatti con criterio scientifico e con esattezza, i cornetani cioè degli ultimi vent'anni, i vulcenti del Gsell e quelli di Narce, lasciando da parte le tombe che contenevano più di un cadavere e non possono quindi dare criteri cronologici certissimi.

8. A *Corneto* nelle tombe a fossa mancano i buccheri, tranne in qualche caso isolato e recente (1); sono invece frequenti nelle tombe a corridoio, nelle quali i vasi italo-geometrici non si trovano quasi affatto, essendovi sostituiti dai piccoli vasetti precorinzî e corinzî (2). Nelle

stinguere le *figurine* modellate che sorreggono i calici (p. es. POTTIER, *Vases du Louvre* I 27.28), delle quali le più antiche ed accurate (p. es. quelle ceretane a Dresda, *Archaeol. Anzeig.* 1889, 164) sono identiche agli idoletti della tomba Regulini-Galassi, come pure le testine modellate di certi piccoli kyathoi graffiti di bucchero finissimo (p. es. quelli di Ginevra, *Musée Fol* I p. 22). Questi rappresentano un periodo più arcaico, contemporaneo al bucchero sottile; lo stesso dicasi dei rilievi impressi a stampa piana, che si trovano uniti a cilindretti sull'anfora orvietana (*Annali d. Inst.* 1884 tav. C) e specialmente poi sui sostegni dei calici suddetti e sulle anse delle anfore di forma nicostenica. Di queste anfore, di forma ionica, come lo ha dimostrato il Pottier (BCH XVII 432), molte offrono ventagli e figure graffite (POTTIER, *Vases ant. du Louvre* I 26). Qui colgo l'occasione di dire che solo la mancanza dell'autopsia del materiale potè indurmi a criticare (*De arte vasc.* p. 22 segg.) le giustissime osservazioni del ch. C. Smith (*JHS* XIV 207).

(1) *Not. d. Sc.* 1892, 154, con vasi italo-geometrici; 1890, 74 con vasi corinzî.

(2) *Bull. d. Inst.* 1882, 46; 1884, 122; 1885, 127-128. *Roem. Mittheil.* 1887, 153-154. Le più antiche tombe a corridoio sono certamente contemporanee alle ultime fosse: v. quella importantissima

tombe a corridoio più recenti con i grandi vasi corinzi ornati di zone d' animali apparisce già qualche saggio di bucchero a cilindretti (*Bull. d. Inst.* 1882, 171; 1885, 120), mentre quello modellato è ristretto alle tombe a camera.

Nelle tombe *vulcenti* esaminate dal Gsell, le quali, tranne due (n.° X e XLV) sono tutte a camera (cassone), il bucchero sottile, ornato per lo più di ventagli, si trova unito a vasi precorinzi e corinzi (1), raramente con vasi italo-geometrici (tomba X. LVI) ed in un solo caso (tomba XLVIII) con bucchero a cilindretti. Quest' ultimo tipo, raro nell' Etruria meridionale, si trova nella tombe LXVA insieme con buccheri modellati; i quali poi non appariscono mai con buccheri sottili, ma quasi sempre con vasi a figure nere e rosse (2).

A *Narce* il bucchero sottile manca nelle fosse, che hanno già qualche saggio di ceramica precorinzia, mentre comincia a trovarsi nelle più antiche tombe a camera. In nessun altro caso si può studiare così bene la transizione dall' impasto al bucchero, transizione che il ch. Barnabei ha luminosamente esposto, soprattutto nelle anforette a spirali graffite (*Mon. ant.* IV 230 segg.). In tutte le camere più antiche si trovano vasi d' impasto uniti ai buccheri; poi vasi precorinzi, tra i quali parecchi antichissimi, infine vasi corinzi arcaici e qualche piccolo alabastron a foggia d' animale, come a Vetulonia (v. sopra p. 156) (3). Isolato in questa serie trovasi un caso di bucchero più recente, greve, con una coppa a figure nere (p. 454); ma tale eccezione non può infirmare la conclusione generale.

descritta nelle *Not. d. Sc.* 1896, 14 segg. (cf. sopra p. 155) probabilmente a corridoio, con un corredo d' impasto e di porcellana egizia, senza buccheri nè vasi greci. Un esempio isolato di tomba a camera con bucchero sottile e con vasetti corinzi si trova citato *Not. d. Sc.* 1888, 92.

(1) Tomba I, V, VII A, IX F, N, XLVIII, LIII A, LIX B, LXVB.

(2) Tomba XLV, LXII, LXXIX B. Un caso isolato di bucchero modellato con vasi recenti corinzi trovasi nella tomba VII C.

(3) *Mon. ant.* IV 428, 455, 482, 510, 527, 536, 541.

Possiamo dunque affermare con certezza che il bucchero sottile è contemporaneo nell' Etruria al vasellame precorinzio e corinzio ed anteriore alla ceramica a figure nere, quantunque i loro estremi si tocchino.

Per i buccheri a cilindretti ed a rilievi modellati mancano pur troppo le serie accurate, essendo rari nei grandi centri di quest'arte, Chiusi ed Orvieto, gli scavi veramente scientifici. Ma tutte le notizie isolate confermano che il bucchero modellato appartiene al periodo della ceramica a figure nere e scende fino all'apparire delle figure rosse; e poichè qui trattasi di un *terminus a quo*, le tombe a più di un cadavere servono anch'esse come documenti. Per fissare la cronologia del bucchero modellato basta osservare il *complesso* del materiale, dal quale esso è accompagnato; così per es. gli scavi d'Orvieto descritti nelle *Not. d. Sc.* 1887, 350 segg. tav. 10-13, ci danno tra la massa dei vasi a figure nere di stile maturo e a figure rosse soltanto qualche vasetto corinzio tardo ed isolato (1). Possiamo dunque seguire il bucchero a rilievi dal principio del sec. V fin oltre la metà del VI; ne segue che la fase immediatamente anteriore del bucchero sottile debba riportarsi al principio del VI secolo e alla seconda metà del VII, *precisamente cioè all'epoca che ci fu additata da tutti gli altri argomenti esposti*. Nè credo che il Montelius vorrà mantenere la cronologia dei buccheri data nella sua tabella, secondo la quale il bucchero sottile appartiene al IX secolo, quello a cilindretti all'VIII e la tecnica finisce intieramente nel VII col bucchero a rilievi modellati. Infatti egli ha evitato nel suo articolo questa questione ed ha ommesso il bucchero modellato nelle tavole che illustrano la cronologia dell'Italia centrale. Dà, è vero, un saggio di bucchero a cilindretti nella tavola 14; ma questo calice non è stato trovato insieme con i vasi precorinzi e co-

(1) Cf. HELBIG nel *Bull. d. Inst.* 1881, 271; MILANI nel *Mus. Ital.* III 212; GSELL, *Fouilles de Vulci* 464.

rinzî che lo circondano, bensì in una tomba a camera a doppio seppellimento (*Annali d. Inst.* 1877, 398), dalla quale non si può desumere un criterio cronologico certo.

Insomma i grandi periodi della cronologia etrusca arcaica, sebbene non intieramente successivi l'uno all'altro, ma contemporanei nei loro limiti, mi sembrano questi:

1) periodo anteriore all'importazione greca, detto di Villanova: tombe a pozzo, sec. IX-VIII.

2) tombe a fossa con importazione di vasi e bronzi geometrici: sec. VIII-VII.

3) periodo della prima grande importazione greca con influenza orientale: lavori di metalli con rilievi a sbalzo, avori, porcellana, vasi precorinzî e corinzî, bucchero sottile; tombe a corridoio, a fossa, a cerchio, secondo i luoghi. Epoca delle grandi tombe ricchissime; seconda metà del sec. VII, fino al principio del sec. VI (grotta d'Iside, la più antica tomba a camera).

4) seconda grande importazione greca corrispondente allo sviluppo della pittura a figure nere: bucceri a cilindretti ed a rilievi modellati; tombe a camera, di cui le più antiche dipinte in uno stile analogo a quello dei vasi corinzî: sec. VI-V.

GIORGIO KARO.

NOTA. Il mio articolo era già stampato, quando ricevetti l'opera del ch. MILANI, *Museo topografico dell'Etruria*. Duolmi di non potere quindi esaminare il suo sistema cronologico coll'esattezza debita all'importanza dell'opera come dell'autore, tanto più che approva interamente le opinioni del Montelius (v. p. 143, nota 36), assegnando la tomba del Duce e la stela scritta di Vetulonia al sec. X-IX (p. 33, 36) gli ori vetuloniesi ed il più antico bucchero a cilindretti al IX-VIII (p. 37-38, 54). Spero che l'illustre etruscologo ci darà presto, nè suoi *Studi e Materiali* promessi, le prove del suo sistema cronologico; intanto non posso modificare le mie conclusioni a questo proposito.

Estratto dal *Bullettino di paletnologia italiana*

Anno XXIV, N.° 4-6. 1898.

Parma 1898 — Stab. Tip. Lit. L. BATTEI.